Anno III. — N. 13. 29 Marzo 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

L'ANNOTATORE FRIULANO

apre una *nuova associazione*, a cominciare dall'*aprile*, per *un trimestre*, come per *un semestre* ed un *novimestre*.

L'*Annotatore*, oltre la RIVISTA POLITICA SETTIMANALE, porta articoli di *materie economiche*, di *educazione civile*, di *civile letteratura*, *corrispondenze varie*, una *rivista di agricoltura, arti, commercio, invenzioni e progressi materiali in genere, e supplementi di cose patrie.* — L'*Annotatore* in capo all'anno porterà un *Almanacco Storico* dell'annata.

Per un *trimestre* vale *antecipate franche* aust. l. 4 : 50, per *sei mesi* 9 : 00, per *nove mesi* 13 : 50 franco ai confini. Da dirigersi ad *Udine* all'ufficio del giornale; a *Milano* all'ufficio del *Caffè*; a *Firenze* a Giampietro Vieusseux ed all'ufficio dello *Spettatore*.

N.B. *I primi nuovi soscrittori riceveranno in dono i numeri ancora disponibili del mese di marzo; il primo dei quali porta una* RIVISTA RETROSPETTIVA DELLA QUISTIONE D'ORIENTE.

RIVISTA SETTIMANALE

Le conferenze di Vienna, le quali sono il punto culminante nella situazione politica del momento, non porgono però nulla di abbastanza chiaro e decisivo, che lasci fare delle induzioni sicure sul loro esito. Spesso ciò che un giornale annunzia sull'andamento di esse, un altro si affretta tantosto a smentirlo; ed i primi a farlo sono quelli appunto che trovansi in condizione di poter dare informazioni più positive degli altri. Una cosa solo si sa: ed è, che le conferenze continuano; il che a più d'uno pare assai, non essendo molto generale la fede, che ne debba uscire la pace. Da per tutto si manifesta il timore, che possano tirare in lungo e con *questo solo* generare diffidenze, dissapori, i quali rendano le alleanze contro la Russia sempre più incerte, e la guerra meno energica. Finora nulla v'ha di stabilito; nemmeno, se si abbia da procedere alla dichiarazione e precisa formulazione successiva di ciascun punto, o se questo non si debba fare che dopo essersi intesi sulle basi generali e che tutte le parti le abbiano accettate. Questa seconda via sembra la più breve, per sapere, se almeno s'abbia un fondamento a trattare; mentre seguendo la prima, potrebbe darsi che con apparenti concessioni sopra i punti meno importanti si cercasse di conseguire lo scopo di tirare in lungo le cose, per poi ritrarsi quando si venisse all'essenziale. L'assenso dato finora dalla Russia non versa, che sopra generalità, le quali possono avere, ed hanno già avuto, dalle parti, interpretazioni diverse ed opposte: ed anche a questa prima concessione gl'inviati russi vollero apporre la clausola, che sia salvo l'onore della Russia; nella quale può starci il germe delle più risolute negative.

Nella Polonia russa corre, dicesi, l'opinione che lo czar non sarà mai per cedere sopra i principali punti in quistione, anche per la persuasione, che l'armata degli alleati in Crimea abbia dinanzi a sè una dura prova a sostenere, dalla quale è dubbio, se possa uscire con onore. Anzi credesi, che le trattative a cui si è indotto (delle quali il partito dominante in Prussia gliene dà un merito come di essere il solo che voglia sinceramente la pace e che l'abbia sempre voluta) non gli servano ad altro, che per procurare di ottenere una sospensione della guerra; onde nel frattempo procurar di rinforzare la sua armata del sud colle truppe, che continuamente si avviano a quella volta, nel mentre si preparano le milizie alle spalle; di esporre le armate degli alleati ai perniciosi influssi dei mesi di aprile e maggio in Crimea; di far nascere nuovi dissapori fra le truppe degli alleati, le quali sconsideratamente non vennero finora sottoposte ad un solo comando e soffrono di tutti i danni provenienti dalla diversità delle opinioni nella condotta della guerra; e di tenere lontana la Germania dal prendere l'offensiva, parendogli di essere abbastanza atto a difendersi alle due estremità dell'impero, quando non sia attaccato dalla parte della Polonia con grandi forze.

Il fatto sta, che la decisione per la pace o per la guerra, la quale sembrava dovesse compiersi nei primi mesi dell'inverno, non è presa mentre siamo in piena primavera. Se le trattative si tirano innanzi durante questa, si avrà abbastanza da poter condurre la guerra difensiva nell'estate e nell'autunno, per farsi di nuovo aggressori nell'inverno prossimo, contando di stancheggiare così gli alleati, finchè delle scissure e dei malumori rendano a questi ancora più difficile la continuazione della guerra, in modo corrispondente allo scopo ch'e' si hanno prefisso. Codesti calcoli della Russia potranno andare falliti; ma si ha ragione di credere, ch'essa li faccia. Essa difatti, sguernendo la Bessarabia, ed anche la Polonia, meno di una certa quantità di truppe asiatiche per impedirvi sollevazioni, concentra le sue forze principali nei due punti estremi dove si combatte la guerra presente. I suoi sforzi per mantenere Sebastopoli sono prodigiosi. Duplicò e triplicò il numero dei cannoni su tutte le batterie al sud della fortezza, erigendovi sotto il tiro delle batterie nemiche nuovi ridotti, a distruggere i quali furono vani finora gli sforzi degli alleati, che tentando ora l'una, ora l'altra parte, e sempre indarno, mostrano la difficoltà dell'impresa. Nell'interno fece un labirinto di mine sotterranee, riducendo quasi a prova di bomba le case, ed affondando nuovi bastimenti alla bocca del porto ed accrebbe le difficoltà dell'attacco dalla parte di mare, nel mentre tiene aperto ai proprii vapori un accesso, per fare occorrendo qualche sorpresa. Con una doppia linea di forti, sui due fiumi entro i quali è chiusa la strada per Baschi-Serai, per Sinferopoli, e per il mare d'Azoff, sempre libero all'andirivieni dei bastimenti e delle truppe, si conservò la comunicazione colla fortezza, che non possa essere circondata, e l'agevolezza per ottenere rinforzi e viveri ed anche per farsi sicura la ritirata, in caso di bisogno, e che gli eserciti degli alleati concentrati sopra due punti, dalla parte di Balaclava e da quella di Eupatoria, minaccinssero un attacco forte in aperta campagna, invece che ostinarsi all'assalto di Sebastopoli. Ormai di Perecop sembra che i Russi facciano poco conto, desiderando fors'anco, che le forze nemiche si disperdano sopra varii punti e sopra un terreno poco noto e mal fido. Se riescisse d'impedire, che gli alleati possano ferire un gran colpo e di trattenerli a lungo in Crimea, facendo loro subire, se non grandi perdite, delle vittorie costose come quella dell'Alma e d'Inkermann, sarebbe già per essi un grande vantaggio. Non è poco per la Russia, onde raggiungere i suoi scopi di preminenza nell'Oriente, la sola resistenza a' suoi avversarii, dovess' anco conchiudere una pace coll'apparenza di cedere loro; giacchè gli *Orientali, ed i Turchi segnatamente*, avrebbero sempre avuto documento della di lei potenza e saprebbero, che nella difficoltà per i deboli di trovarsi fra le strette dei potenti, che si combattono sul loro corpo, è forse minor danno l'essere agli uni, od agli altri obbedienti, sicchè la difesa loro sia una realtà. Il desiderio mostrato dalla Porta di vedere, che nelle trattative di Vienna c'entri la Prussia, la renitenza ad accettare nel Piemonte un alleato di *più*, ed il vedere che a Costantinopoli sia per raccogliersi un vero esercito, sicchè la capitale dell'impero sarà completamente in mano dei giaurri, mentre i fedeli trovansi dispersi, sul Danubio, dove si aspettano truppe francesi daccosto alle austriache, ad Eupatoria, ove potrebbero, e nell'Asia dove sono battuti dai Russi e minacciati dall'insurrezione dei Kurdi, indicano, che negli orientali è già penetrato il sentimento della propria posizione e di una fatale inferiorità. Del resto può star bene anche alla Russia di lasciarsi luogo colle trattative ad una onorevole ritirata, per i casi di doverlo fare. Il mostrare una certa arrendevolezza, finchè si sta sulle generali, le giova in ogni caso ad acquistarsi partigiani fra gli amici della pace ed a diminuire il numero degli ostili; mentre nelle trattative i suoi inviati hanno campo di spiare le intenzioni delle varie potenze, di conoscere il loro debole e di cercare da che lato sieno accessibili per nuove proposte. Più le cose tirano in lungo, e più facile le riescirà di seminare zizzania fra di loro. In questo si trova facilmente chi porga ajuto, sapendolo o no.

Un ajuto è per la Russia la polemica diretta od indiretta di note diplomatiche e di articoli officiali e semiufficiali, che si mantiene viva fra le due maggiori potenze germaniche, ed il vario aggrupparsi degli Stati minori della Germania, i quali ora a Monaco, ora a Dresda, ora a Francoforte, nell'atto di voler acquistare a sè stessi l'importanza di terza potenza mediatrice, oscillano fra le altre due, o lasciando luogo alle esterne influenze dall'Oriente e dall'Occidente ed a perpetui timori sia di queste, sia dell'interna pressione, mantengono tuttavia incerto il mondo sulla condotta che terrebbe la Confederazione germanica allo scoppiare d'una guerra. Un ajuto sono le dissensioni che travagliano altri piccoli Stati, che potrebbero essere trascinati nella lotta contro di lei (Svizzera, Spagna, Piemonte, Roma, Danimarca); uno il desiderio che ha d'ingrandimento la Unione americana; uno l'opposizione interna, che il governo inglese, cui una gran parte della Nazione non trova abbastanza energico nella guerra, subisce da una opinione pacifica (Bright, Cobden ed i quaccheri) e da una frazione aspirante al potere (Disraeli ed altri tory); uno il pensiero in cui l'Inghilterra è messa, che la piccola guerra non basti e che la grande metta in troppa evidenza la superiorità nelle armi della Francia e di Napoleone e faccia dalla vittoria di esse sorgere in questo nuove idee finora non manifestate; uno nell'opinione che può essere nata negli imperiali di Francia di vedere l'Inghilterra inchinevole ad accomodamenti con cui il vero scopo della guerra non sarebbe raggiunto; uno certi scritti portati nella discussione della stampa, come quello che rivelava gli errori della spedizione della Crimea, o l'altro che cerca la pace nella distruzione di Sebastopoli, dei Dardanelli e di Gibilterra e delle altre posizioni che assicurano agl'Inglesi la loro prevalenza sul mare; uno in fine, per tacere d'altri, nell'agitarsi a cui accennano qui e colà i partiti in Francia, dove vi fu sempre un perpetuo avvicendamento di calma e di tempesta.

Non è da meravigliarsi, se con tanti alleati, la Russia non senta di trovarsi sola, e se l'imperatore Alessandro, nelle allocuzioni che tiene, ora al Senato, ora al corpo diplomatico, ora alle guardie e ad altri, mantenga costantemente certe frasi ferme e decise, le quali mostrano tutt'altro, che inclinazione a cedere.

Crede taluno, che anche gli alleati intervengano alle trattative di Vienna con animo di attendere da qualche gran fatto di guerra che si prepara, la vera determinazione da darsi ai quattro punti. Frattanto ed in Germania, ed in Inghilterra ed in Francia, da giornali che potrebbero essere bene informati, vengono parole, le quali premuniscono il pubblico dall'abbandonarsi a troppe speranze di pace. Si fa presentire, che la Russia non accederà alle pretese degli alleati, al formularsi delle quali le difficoltà vanno crescendo. Si termina sempre con questo, che le guarentigie per la condotta avvenire della Russia bisogna cercarle, non solo nel rafforzare l'impero turco e nel fortificare le sue posizioni principali, perchè possa difendersi da lei, ma anche nel torle i mezzi di nuocerle, quando gli alleati non sieno più uniti alla guardia del minacciato suo territorio. Per questo, appena basterebbe abbattere Sebastopoli, distruggere la flotta, ed allontanare i Russi dal Danubio, dalla Crimea e dal Caucaso.

Diffatti, dal momento che s'intese colla guerra orientale, non già di mantenere un minaccioso statu quo, ma di evitare un pericolo avvenire, del quale si ha presentemente acquistata la convinzione generale che esiste; dal momento che per togliere questo pericolo non si dubitò d'imprendere una guerra che può per varii anni occupare tutte le forze dell'Europa, non si saprebbe comprendere quale sicurezza potesse presentare anche un trattato, la di cui accettazione potrebbe essere alla Russia suggerita dal conoscere l'opportunità d'una proroga. Basta avere intavolato una volta la *quistione dell'avvenire orientale*, per comprendere ch'essa non potrebbe venire sciolta altrimenti che dalle armi.

In mezzo adunque alle generali incertezze, alle voci contraddittorie che corrono, alle trattative, ai preparativi guerreschi, ai fatti d'arme, alle alleanze già fatte, alle nuove che si annunziano, ai timori, alle speranze, alle combinazioni più o meno felici, più o meno sfortunate, che si mettono in prospettiva, questo possiamo stabilire d'indubitato come direttivo, nelle quotidiane variazioni dell'opinione: Messa in campo dalle potenze europee la quistione, che per l'equilibrio e per la sicurezza comune sia d'uopo limitare adesso la potenza della Russia, massimamente in Oriente, preservando i paesi vicini dalle progressive sue aggressioni, bisogna, voglia o no, proseguire sulla via del definitivo scioglimento, in qualsiasi modo ciò abbia ad adoperarsi, e tale scioglimento non può essere prodotto da palliativi e da mezze misure. Poi, l'Oriente sarà quind'innanzi campo alle gare di potenza non solo fra la Russia e le due potenze marittime, ma fra tutti i gran Stati europei. In fine, allargandosi, com'è probabile, le proporzioni della lotta, si cercherà, dopo finita la guerra, di sciogliere anche le altre quistioni pendenti, per istabilire la pace sopra basi più solide.

I fatti della settimana si limitano ai seguenti.

In *Austria* si aspetta dal nuovo ministro delle finanze un ordinamento, a cui egli verrà graduatamente, in quanto lo permette l'attuale stato più di guerra *che di pace*. *Dicesi*, ch'egli intenda di separare l'istituto della Banca dalle finanze dello Stato e di dare ampiezza agl'Istituti di credito per il commercio, l'industria e l'agricoltura in generale. — La differenza colla *Svizzera* si dà per affatto composta, mediante 115,000 franchi da darsi dal Cantone del Ticino in compenso ai cappuccini sfrattati; con che i Ticinesi sarebbero riammessi nella Lombardia. Secondo le ultime notizie, sembra dover essere illusorio il permesso dato dai Russi ai bastimenti austriaci di estrarre grani dai principati del Danubio, e che soltanto alcuni legni del sig. Gopcovich di Trieste possano uscire.

Lord John Russell manda da Vienna frequenti dispacci a Berlino; dal che taluno vorrebbe indurre, che si trattasse di rendere mediatrice la *Prussia*. Colà alle Camere il governo mantenne, malgrado ogni opposizione, la neutralità, e Manteuffel si fece un merito di avere a propria disposizione le forze ed i mezzi della Nazione quando potrà essere necessario di averle.

In *Inghilterra* si riflette l'incertezza della posizione tanto nel governo, come nel Parlamento, come nella stampa; e sembra che si aspetti qualcosa di decisivo per parte della Francia.

Il viaggio dell'imperatore di *Francia* in Crimea conti-

nua a fare il discorso di tutti. Trova oppositori molti, i quali dicono essère pochi i partigiani della nuova dinastia, e manifestarsi dei sintomi cattivi quà è colà. È vero, che per dar *lavoro agli operai* di Parigi la città s'impegna ad un nuovo prestito di 60 milioni di franchi; ma ciò non toglie, che non ci sia del *malumore* fra di essi. I repubblicani *si organizzano* in società, quale è quella della *Marianna* scoperta da ultimo. Nei dipartimenti del sud e' *si riuniscono, organizzandosi* come azionisti dei fogli dipartimentali. Gli uomini politici fanno opposizione nell'Accademia; i giovani, costringendo a tacere un professore (Saint-Beuve) a cui si rimprovera d'essersi convertito al bonapartismo. Altri rispondono, che solo Napoleone potrà portare all'esercito della Crimea l'unità del comando. Vociferasi, che questo viaggio dovrà essere preceduto da un altro a Londra.

La crisi ministeriale del *Belgio* continua. Vennero chiamati l'uno dopo l'altro dal re quasi tutti i capi politici, e tutti si rifiutarono di comporre un ministero. Il sig. Dedoker, del partito così detto cattolico, avea accettata la missione di formare un ministero, ch' egli avea composto in parte di persone appartenenti al Parlamento, in parte fuori di esso; ma quando le nomine erano già in pronto, si ritirò. Convien dire, che il suo partito, abbastanza numeroso per fare un' opposizione imbarazzante, non lo sia per assumere le redini del governo. Dopo tutto ciò si crede, che si dovrà tornare al sig. Frere-Orban.

In *Danimarca*, senza produrre per questo una rivoluzione come avvemmo in Ispagna, il Parlamento seppe mettere un termine all'illegale procedere del ministero, che spese i danari pubblici senza il suo concorso. Il Folketing (Assemblea rappresentativa) rifiutò di pagare alcuna delle spese fatte l'anno scorso per l'armamento della marina, nel mentre pose in istato d'accusa i ministri. Regna tuttavia dell'incertezza circa alla piega, che prenderà la Danimarca all'aprirsi della nuova campagna nel Baltico, sebbene partecipi per la parte dei Ducati a' suoi obblighi verso la Confederaziona germanica.

La *Svezia* fa dei preparativi ed armamenti, e l'opinione pubblica, la quale si esprime con molta franchezza nella stampa, sarebbe anche favorevole ad un' alleanza difensiva ed offensiva colle potenze occidentali, purchè la guerra fosse corta e venisse condotta con più vasti intendimenti degli espressi finora. In tal caso certo alla Svezia premerebbe di entrarvi, se anche non dovesse riguadagnare la Finlandia, per il motivo di avere parte diretta nel nuovo Congresso, a cui apparterrebbe di fissare le sorti dell'Europa dopo la guerra generale.

Lo stesso intendimento muoverebbe forse il *Portogallo* e la *Spagna* a cedere alle istanze degli alleati di entrare nella Lega antirussa; cosa che si vocifera, sia stata già acconsentita dai loro governi; sebbene debba ancora in ogni caso riportare la sanzione dei rispettivi Parlamenti. Certo in Ispagna, dove tanti sono presentemente gl' imbarazzi interni, non si entrerebbe di buona voglia in una guerra contro una potenza lontana, se non perchè la Nazione fosse contata per qualcosa in un nuovo riordinamento dell'Europa e per essere compresa nelle guarentigie del nuovo diritto europeo che fosse per istabilirsi. Alla Spagna premerebbe di fare l'Europa garante anche del suo possesso dell'isola di Cuba, che minaccia di sfuggirle di mano.

La congiura dell'isola di *Cuba*, che parve combinata con una spedizione che si aspettava dal sud dell'Unione americana, comprendeva gente d'ogni sorte. Vi si contavano alcuni negri, molti creoli ed anche impiegati pubblici assai vicini al governo. Questo usò dei rigori, che per il momento mandarono falliti i disegni dei congiurati, ma che non rassicuravano il governo sull'ulteriore conservazione di quell'isola. Qualche fucilazione o l'invio in Ispagna di alcuni degli abitanti dell'isola non bastano, essendo quella colonia un possesso sì lontano e venendo i voti di separazione favoriti da potenti vicini, per i quali l'acquisto di Cuba è un partito preso. Tale intendimento apparisce dagli stessi atti diplomatici del governo americano. Questo, nel mentre respingeva ogni mediazione della Francia e dell'Inghilterra nelle sue differenze colla Spagna, proponevale *di comperare Cuba* ad alto prezzo. Non intendeva, disse, di sforzarla a tale contratto, se si mostrasse *renitente: avvertivala però*, che era *meglio* per lei fare una cessione, che le toglieva la necessità di riparazioni assolutamente volute e di dare guarentigie, che non accadessero nuovi inconvenienti, per i danni recati al commercio degli Stati-Uniti da un' amministrazione dispotica e da impiegati sopra i quali è difficile al governo di Madrid ogni sorveglianza. Senza voler conquistare Cuba, può darsi che il Popolo americano sia costretto a prendere in certi casi delle misure di precauzione per la sicurezza propria, come se nascesse un' insurrezione nell'isola, o si procedesse all'emancipazione degli schiavi. È questo un linguaggio, che lascia travedere come, se la guerra europea presentasse un' occasione favorevole, nasceranno o si faranno nascere tali casi, che l'annessione di Cuba agli Stati-Uniti succederà indubitatamente, o per l'un pretesto, o per l'altro.

Agli *Stati-Uniti* il Congresso terminò le sue discussioni. Esso, fra le altre cose, stabilì di accrescere tanto le forze di mare, come quelle di terra; e per mantenere lo spirito bellicoso nei volontarii, che colà non mancano mai di accorrere a combattere le guerre della Nazione, assegnò dei terreni ai discendenti di coloro che parteciparono alle guerre nazionali. La riforma doganale, nel senso d'una notevole diminuzione di dazii, votata dalla Camera dei rappresentanti non venne accettata dal Senato. Ora si vocifera, che nei paesi al di là delle montagne rocciose (California, territorio di Washington, territorio dell'Oregon e Nuovo Messico) si vada formando un partito, il quale vorrebbe costituire una Repub*blica indipendente* dall'Unione. Causa di ciò saranno forse la lontananza, la disparità degl' interessi ed il miscuglio delle *popolazioni*, fra le quali la razza *anglo-sassone non* prevale ancora tanto da fondere in sè tutte le altre. Però questi umori non faranno altro, che mostrare agli Stati orientali la necessità di stringersi vieppiù col legame dei reciproci interessi agli occidentali. I legami dei confederati sono sì larghi, *che non stringono nessuno*; per cui è da credersi, che importi a tutti di appartenere ad uno Stato grande, il quale sappia far valere i comuni interessi al di fuori e promuoverli.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Piemonte 23 marzo

Vi diceva nell'ultima mia, come qui si fosse in una certa apprensione sull'esito del viaggio del ministro Lamarmora a Londra e Parigi, *diretto, a quanto pareva, a far valere presso que' gabinetti* i *diritti* spettanti al Piemonte in forza della contratta alleanza relativamente all'indipendenza del Comandante in capo del corpo di spedizione ed al concorso di un rappresentante Sardo nei congressi europei.

Il ministro Lamarmora partento se ne ritornò a Torino; ma non per questo i dubbii sorti, si sono dissipati. *Ei fu ovunque accolto con* diplomatiche cortesie ed invitato a dei buoni pranzi; il resto è un segreto che le gazzette officiali o semiufficiali continuano a mantenere, in onta alle provocazioni della stampa liberale. Non mi meraviglierei per ciò, se fra giorni venisse fatta alle camere qualche categorica interpellanza da mettere il ministero in grave imbarazzo.

Tutta la stampa però, a qualunque partito appartenga, dall'*Italia e Popolo* all'*Armonia* in fuori, si penetrò della convenienza di abbandonare ormai qualsiasi discussione sull'utilità o meno dell'alleanza ed accettando, con onorevole abnegazione, il voto della maggioranza delle Camere, di null'altro si occupa che dei migliori mezzi di garantire l'esito della spedizione.

Intanto in tutte le officine si lavora alacremente, e si stan facendo continue provviste di commestibili, di foraggi e di muli. Cinquanta Suore della carità, con alcuni medici e coll'Intendente generale dell'armata *de Cavero*, son partite jerlaltro da Genova sul Vapore francese il *Vaticano* per Costantinopoli, con tutto l'occorrente per l'allestimento di un ospitale. Si lavora anche *nelle ambulanze e* si prendono tutte le precauzioni atte ad assicurare una regolata amministrazione. Pare che questa volta lo Stato Maggiore, e tutta l'ufficialità saranno provvedute di buone carte topografiche.

Sono stati fatti degli accuratissimi esperimenti di confronto tra le carabine Miniè e quelle dei nostri Bersaglieri *perfezionate dal* Generale Alessandro Lamarmora. Per confessione anche di alcuni ufficiali francesi, si trovò che le ultime sono migliori, mentre, a pari distanza, si colpì con esse il bersaglio 80 volte su 100 colpi, quandochè colle Miniè solo 60.

Ove circostanze impreveduto non facciano cangiar ordini, il Re passerà in rivista tutte le truppe spedizionarie nei tre primi giorni di aprile *sulle pianure di Marengo*; nei giorni 4, 5, 6 e 7 le truppe medesime giungerebbero a Genova; s'imbarcherebbero ne' giorni 8, 9 e 10 e finalmente nel giorno 11 spiegherebbero le vele sopra alcuni legni della nostra marina e sopra venti Vapori inglesi che si attendono di momento in momento, per dirigersi verso i Dardanelli.

Il *vero luogo di destinazione della nostr'armata ancora* non è conosciuto. Chi pretende che sarà la baja di Kamiesch, altri Balaclava e altri persino Trebisonda.

Eccovi il quadro ufficiale del Corpo Spedizionario:

Comando in Capo: Della Marmora Alfonso. *Stato maggiore*: Petitti, Govone, della Rovere, Stagliano, Avet, Piola, Lombardini, Sonnaz. — *Ajutanti di campo*: Balbo Ottavio, Balbo Casimiro, Galli Alessandro. — *Intendente generale dell' armata*: de Cavero. *Medico in capo*: Comissetti. — 1. *Divisione* Generale Giovanni Durando. — *Stato maggiore*: Casanova Alessandro, Federici, de Vecchi. *Ajutanti di campo*: Pavese, Perrone. — 1 *Brigata Generale* Fanti. *Capo di stato maggiore*: Casati. *Colonnello*: Cumisati, due battaglioni Aosta, due battaglioni Piemonte, un battaglione bersaglieri, una batteria di campagna. — 2. *Brigata*: Cialdini. *Capi di Stato maggiore*: Bentolè e Viale. *Colonnello* Derossi, due battaglioni Cuneo, due battaglioni Pinerolo, un battaglione bersaglieri, una batteria di campagna. — 2. *Divisione*: *Generale Alessandro* della Marmora. *Stato Maggiore*: Porrino, Mazzè, Rapallo. *Ajutanti di campo* . . . . — 3. *Brigata*: Montevecchio. *Brigata Capo di Stato maggiore*: Vallino. *Colonnello*: Beretta, due battaglioni Savona, due Regina, uno bersaglieri, una batteria di campagna. — 4. *Brigata* Mollard. *Capo dello Stato maggiore* . . . . . . *Colonnello*; Leotardi, due battaglioni Casale, due battaglioni Acqui, un battaglione Bersaglieri, una batteria di campagna. — *Riserva* Generale Giacomo Durando. *Capo di Stato Maggiore* . . . . . *Colonnello* Giustiniani, due battaglioni Guardie, due battaglioni Savoja, due battaglioni bersaglieri, una batteria. — *Artiglieria*, Colonnello Valfrè; Maggiori: Campanna, Marabotti, Delense e Gresy; Capitani: Celesia, Avogadro, Mella, Bertone, Ricotti, Vesmè. — *Artiglieria di Piazza*, Capitani: Ferrere, Spallo, Bergamini, S. Giorgio. — *Cavalleria* Colonnello Savoiroux; Maggiore Morelli; Capitani: Cravotto, Vandone, Polli, Ghilini, S. Agabio. — *Bersaglieri* Colonnello S. Pierre.

Essendo stato destinato a formare il corpo spedizionario un bat*taglione per reggimento, insorgeva l'inconveniente che* i corpi *formati* in questo modo non avessero un vessillo proprio. Ecco perchè con grande avidità ernsi afferrata da certi giornali la voce, che al Piemonte non si permettesse di spiegare sul campo la bandiera nazionale. Per ovviare però ad un inconveniente, che poteva svantaggiosamente influire sullo *spirito delle nostre truppe, dicesi* che il *ministero della guerra* abbia disposto, che l'armata di spedizione riceverà sui piani di Marengo, dalle mani stesse del Re, delle nuove bandiere che sul luogo saranno benedette dal Vescovo d'Acqui

Pare che al Senato la legge sui conventi incontrerà molta opposizione e che se non verrà *per intero scartata, subirà almeno molti* emendamenti. Ciò potrebbe produrre una crisi ministeriale delle più imbarazzanti.

LA FUGA DI MARIA STUARDA

QUADRO

DI CESARE DALL' ACQUA

Trieste marzo 1855.

Dalla Maria Maddalena passiamo alla Maria Stuarda: analogia di dolori, se non analogia di colpe e d'espiazione: grandi di diversa grandezza, e infelici supremamente ambedue: infelici per que' mali che schiantano il core e che persuadono a compassione profonda; infelici per quell'abbandono che non ha conforti e che, *ritratte ne' lor patimenti* inducee l'animo a quella grande lezione della umanità, che l'esperienza efficace vuol lacrime.

La storia di Maria Stuarda è troppo nota, perchè qui sia bisogno ridirla. Il Dall'Acqua, non so se per commissione o spontaneo, ci rappresentò la fuga di lei da Edimburgo, *fra il tumulto del popolo*. A queste grandezze decadute, il pensiero dell'uomo si sente portato ai due estremi: rade volte alla gioia d'una grande giustizia; più spesso alla pietà ed all'amore. Quest' ultimo fu il sentimento che inspirò l'artista in questo suo quadro e ad ottenere codesto effetto egli s'adoperò con tutt' i mezzi dell'arte, e, anche con l'esagerazione medesima.

Le colpe di questa Maria furono grandi invero; e, per que' tempi meritata fu, se volete, la punizione. Trasposte le sorti, la Stuarda sarebbe stata esecrata da' posteri col nome di Maria regina d'Inghilterra, ed Elisabetta sarebbe stata, come fu Maria di Scozia, quella addolorata figura che non occupa la memoria degli uomini con null'altro più che *col supplizio di Winsdor*.

Ma per quanto leggono, e, a detta d'alcuno, anche tristo fosse il carattere suo, e per quanto fossero grandi gli errori o i delitti di questa donna, la sua tristissima morte destò sempre un interesse sì vivo per lei, da non farla ricordare per null'altro che per questo. E il carattere tristamente politico di che fu rivestita dagli storici la causa di quella sua misera fine, aggiunse tinte sì negre a carico de' suoi nemici, che la simpatia degli animi, seguaci fedeli della sventura, cuoprì questa donna delle sembianze del martire, e come l'indulgenza degli uomini e così la severità stessa della storia se ne lasciò penetrare. Fu di lei come del don Carlo a que' tempi, o come del conte d'Egmont, e di altri, i quali non avendo virtù a proporre, ebbero almeno sventure da ricordare.

Da qualche trent' anni, l'arte è penetrata nel campo della storia di questa infelice; e vestendosi di quella mestizia che inspira, s'adopera di tradurre con un linguaggio più popolare e complesso, la pietà di che era già stata inspirata. Fu veduta la Maria nello splendore e la *Maria nella prostrazione*; fu vista *nelle sue colpe* e nel suo supplizio; fu vista nella congiura che tenta snodare la rete del suo tristo destino e, abbandonata, piegar l'anima in Dio e accettare quasi senza lamento il pensiero di quel fato supremo, che l'indusse a credersi una vittima religiosa. Sempre la vedemmo col cuore, la donna vera dell'anima. *Sempre* il pensiero ci ricordò, anche ne' tripudi, l'orma tacita della sventura. E un solco mesto di pianto, anche fra' sorrisi di lei, ci persuase alle lacrime, e un velo coperse le colpe, e un'aureola sin quasi di virtù tradita c'irradiò dal patibolo.

Questo incedere largo del sentimento sopra le strenuità della critica, indice più che altro mai al carattere di tempi infelici, che amano più piangere che giudicare, più perdonar che configgere in croce, è quell'*amore* della sventura per la sventura, *che si ritrae, quando non* può con la virtù del martirio, per lo meno con la lacrima della debolezza e con la contrizione del sacrifizio che manda, più che lacrime, sangue. E noi accettiamo il giudizio che i tempi fanno a sè stessi; e, se dirassi essere piccolezza in codesto, ci gratuliamo almeno della coscienza che li fa *vestire, anche deboli, delle sembianze del vero, e li* sospinge cauti alla favella schietta e soave del cuore, docile a tutto, perchè non le è concesso gittarli a quella severa ed intollerante dell'anima concitata.

Fin dove il Dall'Acqua giungesse con la *fuga di Maria Stuarda* a questo *intento dell'*arte, non è *facile giudicare. In codesti lavori* il concetto soggiace alla esecuzione, perocchè l'effetto sia sempre la ricerca prima de' cuori, che da un quadro così vogliono sentire affetti e pietà. E - a dir dell'effetto - molte volte una prevenzione e una predisposizione dell'anima consigliano (rimpetto a un'opera come questa) sentimenti tali, che l'opera stessa, forse esposta a chi non ne sappia il soggetto, non desterebbe. Ciò che meglio dunque vuol esservi ricercato è la novità delle forme, accettata senz'altro com'è la composizione; è la proprietà di que' membri del quadro, i quali servono o a sviluppare l'idea, o a rafforzarla, o semplicemente ad esprimerla.

Il Dall'Acqua, in codesto, mancò troppo più di quello che sia lecito perdonare e al suo ingegno e alla importanza dell'opera. Artista italiano, ma di scuola fiamminga, e non dell'antica, ma di quella sostenuta oggidì dal Gallè, egli sacrificò troppo allo stile, e l'abito dello sprezzo si palesa in lui arrivato fin al grado del vizio. La sua composizione, non accenna solo, ma conferma l'idea che abbiamo del suo grande talento. La scena è immaginata con quella fortuna ch'è nuova ed è vera. Il tumulto è un disordine, *ma veramente un tumulto*. E la figura della Maria vi attrae lo sguardo e lo vi ferma in sè stessa con quella potenza dell'invenzione e della forma che affascina; e voi vi sentite preso dalla volontà di tornare, non so se più dal desiderio di quella vista, o dal palpito che vi commuove nel seno. Ma l'ef*fetto d'un quadro ad olio non vuol esser come quello d'una poesia* di Regaldi o d'una trasformazione di Doebler. Chi dipinge non parla, ma scrive e stampa; e la critica è intenta a giudicarlo, non a prima impressione, ma fredda, paziente, calcolata, severa; e il disprezzo della critica accenna disprezzo dell'arte, o quella superbia che a pochi (*se pure ad alcuno*) è *concessa*.

Il quadro storico è il dagherrotipo vero delle tradizioni del popolo: Semplice e augusto, come l'antica tragedia, egli schiva tanto la cronaca lenta e diffusa, come la critica storica agghiacciata e minuta. Interprete delle memorie accettate, sente solo e non pensa, o pensa solo co' pensieri già fatti. È *sobrio come appunto gl'idoli della memoria*; è sintetico come la fede, che vieta il campo alle digressioni ed al dubbio. Egli, o ama i suoi eroi, come il popolo - e ti commuove ad amarli, o vuole inspirarti il *disprezzo* d'una colpa o l'orrore - e la sua parola è severa come la sentenza d'un areopago.

A ottenere codesto *il Dall'Acqua* imitò gl'imitatori di Eschilo: adunò tutto il talento sopra una sola figura, e la ci rese cara destandoci quasi nausea e ribrezzo per tutte le altre del suo lavoro. Egli annodò un'azione aggruppata su per un pensiero a piramide, e senza la forma acuminata del quadro plastico, la piramide c'è. Non si ricordò (come filosofo) che la Maria fu amata anche da una parte del popolo, e che alla celebre formola del decano di Peterboroug: *come questa, e così periscano tutt' i nemici della regina*, una sola voce *rispose: amen*. Non si rammentò (come artista) che la semplice imitazione del vero non è sempre vero, e che allorquando arriva a essere volgare, sbiadisce anche il pensiero, ed affetta la satira. Volle darci la Maria della tradizione, e fece bene; ma non ci diede il popolo della tradizione, e qui l'artista fece male e per la tradizione e pell'arte.

Sconcerta così quell'unione che il concetto gli suggeriva e che viene dall'armonia e non già da' contrasti, l'artista sviò fra gli opposti confini. Fece propriamente come quel maestro di musica, che pel risalto delle *arie* voleva i *recitativi* in prosa, e stampò fuori un *vaudeville. Forse gli parve eseguire una cosa di getto, e la fece a risalti.* E ciò che doveva contribuire a risolvere gli affetti, li oppresse, ciò che doveva servire a richiamar l'attenzione sul protagonista dell'azione dipinta, la deviò.

Ma oltre a codesto sconcio che viene dalla esecuzione subordinata al pensiero, ve *ne son altri*, che, *come difetti d'arte, subordinano eziandio* il pensiero alla esecuzione. Il Dall'Acqua ci diede la folla stipata su d'una piazza della capitale scozzese, ove mette, dal fondo, una lunga contrada, da cui venne con la sua scorta, Maria. L'ira del popolo s'è cacciata fin sulle guardie e su lei, e alcune delle prime furono già sopravvalcate, *mentr'ella stessa è già in preda di quel furore, e un garzone* si è aggavignato alla briglia del suo cavallo. — Io non chiederò qui all'artista, s'egli sia capace d'immaginare uno scampo a Maria, fuor di quella strana pressura. Non dimanderò, perchè la scorta sia posta lì come quasi poco men che passiva all'azione. I tumulti hanno questo di proprio, che non han regola *mai*; e per ciò *appunto sono a dirsi* tumulti. Ma dimanderò solo, come avvenga che in quella briga, i primi e soli a cadere sieno gli uomini d'arme, e come il popolo che schiamazza ed uccide abbia tanta fortuna (per quest'unica volta) di null'altro che schiamazzare ed uccidere.

Codesto nuoce all'azione.

Dalla sinistra del quadro, d'ond'accorre quella marmaglia e n'è gremito il piazzale, una luce si progetta sopra la scena, fra due ombre che la racchiudono. Per quanto possa esser vero quest'effetto d'un lume fra due ombre, per quanto possa anche (talvolta) donare, se non bellezza, per lo meno quasi vorrei dire energia all'effetto prospettico dei piani e delle linee, finchè non sono essi però null'altro che linee e piani; tuttavolta io vorrei dimandare anche questo — se la estetica vera dell'arte può consentire tali contrasti, e se il movimento delle figure non vi perda piuttosto che guadagnare, per quella grande ragione che la pittura non è a farsi co' contrappunti della musica, o che, se la si potesse fare così, l'armonia si dovrebbe torre più dalla tavolozza che *non già dal pennello*.

E codesto nuoce al riposo.

La contrada che s'apre nella prospettiva del fondo è circondata da case (come tutta la scena) di stile gotico, ove il pesante dimanda risolutezza di tinte, e l'aereo vuole chiarezza di linee e nettezza di contorni e di profili. *Ora io chieggo anche questo: perchè ci diede* invece l'artista quei contorni arrotondati e sfumanti, che ti si perdono

via come figure di bambagia, o ti dan l'aria di quelle vedute che svaniscono trasformandosi, e senz'essere proprio diafane ti presentano pure l'apparenza d'un oggetto, che senz'accorgerti, si prepara a confondersi con un altro che ancora non vedi?

E questo qui pregiudica all'aria, allo spazio; che pare quasi vi manchi a vi soffochi.

E ora, venendo alle figure; perchè la Maria, per un errore di luce, ne appare non come seduta sopra il suo cavallo, ma staccata, o a mala pena appoggiata al fianco sinistro di lui? Perchè tutte le altre figure, e specialmente quell'uomo ch'è ritto dietro a un lanciere arrovesciato, sono tozze così, che a vederle bene si dovrebbe crederle sepolte mezzo sotterra? Perchè quel gruppo di persone che stanno a destra di chi guarda hanno que' toni così eguali alla chiesa che serve loro di fondo, in modo che ti sembrano schizzate, e le vedi proprio proprio dipinte? E perchè que' negri senza luce, e quegli scorci senza rilievo, e quelle pieghe che peggio non si potevan fare dal Tiepolo? E perchè quella fretta negli accessori che non si possono dire nè anche abbozzati? E, quel che più importa, perchè quelle teste deformi delle quali il Dall'Acqua vestì la plebe da lui dipinta a modo non solo del più abbietto ma pure del più ributtante aborto della natura? quasi che le teste non sieno sempre teste, e come che anche la ultima scoria della plebe più sconcia non abbia in sè quel suo tipo di severo e di risoluto anche in mezzo dell'ira, per cui abbiamo veduto i poeti più schivi e gli artisti più sobri inspirarsi a momenti o innamorarsi di lei, come d'un apparizione che invigorisce e solleva?

E questo qui offende il vero ed il bello, di cui è prima rappresentante la bellissima arte della pittura.

Ora io dimando per ultimo: con tanto ingegno, perchè tanta sinnchezza? Codeste cose a parte non fanno elle nulla al concetto? E allora, perchè ci entrano io dico? Un quadro vuole unione di parti, e tutte le parti debbono corrispondere a un *tutto*: la parola stessa vel dice, che rivela *unità*. Tutti questi difetti (tacendo anche d'altri minori) per quanto appartengono alla semplice esecuzione, nuocciono all'effetto del quadro, e per conseguenza al proposito dell'artista, al pensiero, al concetto. L'occhio dell'osservatore fu troppo tempo all'analisi, e il suo cuore finisce col raffreddarsi, coll'aver veduto un quadro, non coll'aver letto una storia. Quelle figure, que' tipi, quella luce, que' fondi, l'hanno occupato assai più, che non la Maria Stuarda, che invero meriterebbe d'essere sola nel quadro: tanto è mesto il suo aspetto, e tanto è bene pensata quell'attitudine, che pare con quella mano piegata contro la moltitudine pregare ad un tempo e vergognarsi e temere! Questo dipingere di maniera ricorda troppo l'arte; questo sbozzare, questo progettare i lavori, esclude anche la persuasione dei pensieri finiti. E certe disarmonie stanno alla verità come le caricature in mezzo al dolore, e finiscono col guastare le impressioni, come una farsa di De Courcy dopo una tragedia di Vittorio Alfieri.

Su questo lavoro, e su questo artista io volli essere coscienziosamente severo, perchè il Dall'Acqua è talento tale a cui la severità non può nuocere. Prima di giungere fra noi, questo dipinto fu lodato assai *dal giornalismo di là da' monti. Sia. La nostra critica è altra, com'è* altra la scuola del pensiero e dell'arte. Quando il Dall'Acqua avrà compreso, che i lavori teatrici finiscono come la recita d'una commedia, noi speriamo che anche la critica d'oltremonte vorrà ravvedersi, e concederà, spero, che il bello ed il vero non fan patti in nessun luogo e a nessuno.

Vi saluto col cuore. Addio.

Il vostro
FEDERICO COMELLI

COLTIVAZIONE DEL PLATANO

Si raccolgono nel marzo le pallottole che si trovano sugli alberi, ed in seguito si fa la seminagione. La posizione per seminare i platani sia scevra d'impedimenti e con libera ventilazione; la terra coltivata in antecedenza e ridotta bene sminuzzata e della qualità della buona da orto, praticando un ultimo lavoro all'atto del seminare. Si fanno ajuole larghe m. 1. 20, uguagliandole col rovescio del badile, si semina fitto e si copre la semente con uno strato di terra sminuzzata dello spessore di circa 3/4 di centimetro: si rastrella, e poi si passa di nuovo il badile sopra per comprimere un poco la terra, che s'adatti bene alla semente; s'innaffia come le ortaglie, e si tiene l'ajuola monda dalle erbe. Se la terra non fosse vecchia di orto grasso, va bene coprirla con uno strato di buon terriccio prima di fare la seminagione e le altre operazioni.

Questa pianta si moltiplica anche per talee, fatte con rami di uno a due anni di fresca vegetazione, avvantaggiandosi così di due a tre anni. S'infiggono le talee da 15 a 25 centimetri nel suolo, lasciando che sporgano fuori da 10 a 50, facendo però in ogni caso, che non sieno disuguali, come disavvedutamente fanno alcuni ne' loro vivai. Secondo la destinazione, si mettono più o meno rade le piante in vivajo, cioè da 40 a 50 centimetri se hanno da servire per alto fusto, da 15 a 20 se per ceppaje da ceduo. S'innaffia al bisogno e si purga dalle erbe.

Questo metodo ci parve nuovo, non avendo udito che sia praticato in alcun luogo. Con ciò, oltre ad avere alberi da impianto più presto, si ottengono anche le qualità che si desiderano in esse. Potendo avere piantoni freschi di 3 anni, si possono mettere a dimora stabile, purchè si faccia un sufficiente movimento di terreno, e si addossi al ficone un po' di buona terra vegetale.

Finora il platano non si usò che come pianta di abbellimento e da far ombra; ma potrebbe benissimo usarsi anche come l'oltano (friul. *oluar*) a ceppaja, da farne legna ogni 3, 4, o 5 anni. Il platano non solo dà legna migliori, ma si può anche lasciar crescere a volontà, venendo in pochi anni gigantesco, ciò che non è dell'oltano.

La ramificazione di questi alberi varia assai. Alcuni hanno forma acuminata a guisa di pino, altri la più ordinaria del gran numero di alberi; ed alcuni tendono a distendersi orizzontalmente a guisa dell'acacia ombrellifera. Per questo, quando si abbia colla seminagione allevate ben distinte tali varietà, sta bene usare le talee onde perpetuare le migliori e più opportune.

Questa pianta, a preferenza di molte altre, trae il suo alimento dalle viscere della terra e dall'atmosfera, in guisa da avere un incremento rapido e continuato, a differenza dell'acacia che dopo i primi anni rallenta il suo incremento. Ama l'estrema e riesce anche nell'ordinaria umidità ed a pari condizioni di suolo sorpassa quasi tutte le piante a noi note. Di 35 a 40 anni acquista un diametro di 50 a 70 centimetri e perfino di un metro alla base, spingendosi fino all'altezza di 20 a 25 metri. I tronchi si possono ridurre in travature ed in larghe tavole; i rami giovano per appoggiare le viti e per le piante rampicanti. La grana legnosa è forte; arde bene appena reciso, massimamente ridotto in ischeggie, riesce liscio da lavoro al pari dei migliori legnami. Le foglie sono voluminose ed assai resistenti; e facilmente si può raccoglierle al momento della caduta, per servirsene di sternitura. Il tempo farà forse conoscere altre qualità di questa pianta. Insomma la facilità di propagarlo e la sua adattabilità a bosco ceduo e di alto fusto, in guisa che un giovine che lo pianti può ancora in buona età arrivare a tempo di ritrarne il legname per la sua casa, sono fatti che raccomandano assai la coltivazione del platano.

ANTONIO D'ANGELI. (*)

(*) Il sig. *Angeli* riceve in Borgo Grazzano al n. 181 le firme d'associazione per il segreto del sig. *Cobelli*, con cui previene il *Calcino* dei bachi (friul. *stue*) di cui si parlò nel N. 8 dell'*Annotatore*.

RIVISTA DRAMMATICA

IL GALANTUOMO

dramma in cinque atti con prologo dei signori Flambri e Salmini.

Il Galantuomo! parola santa, forse la più santa che onori il dizionario dei sostantivi italiani; sorgente inesauribile di affetti gagliardi, di soddisfazioni domestiche, di virtù cittadine, a cui attingono lo storico, il filosofo, il soldato, il poeta, l'artista, tutti. Non fosse per altro merito che quello di aver scelto un argomento in ogni epoca opportuno, opportunissimo nella nostra, vanno lodati e incoraggiati i signori Flambri e Salmini, autori di questo dramma. Galantuomini sempre, galantuomini ad ogni costo, anche a costo della miseria che opprime le forze del corpo e quelle dell'anima ad un tempo. Ecco la professione di fede, la divisa, la bandiera di questi due giovani Veneziani che da poco esordirono nell'aringo drammatico. *Oh sì!* in mezzo a tanto spettacolo di codardi travestimenti, di doppie faccie che si voltano e rivoltano a seconda ve le induce l'interesse, l'ambizione, e qualche volta la paura ancor più vile e spregievole dell'ambizione e dell'interesse; sia sempre la ben venuta una voce che esclami: conservate il vostro carattere, l'onore e l'alterezza vostra anche se tutto ciò dovesse ridurvi alla umile condizione del facchino. Meglio facchini, perdio, che disonesti, o rettili, o buffoni. Meglio un sacco sulle spalle che un incubo sulla coscienza. Meglio il sudore che la maschera: meglio i calli nelle mani che lo sterco nel cuore. Signori Flambri e Salmini, una buona e sincera stretta di mano. Noi tralascieremo di dirvi che il vostro primo lavoro, dal lato artistico, *meriterebbe di* essere in varie parti riveduto, ritoccato, rifatto; tralascieremo di discendere ad un parziale e dettagliato esame dei varii pregi e difetti che in esso ne parve di travedere. Solo vi diremo: perseverate nell'idea che prima vi condusse a tentare le sorti del palco scenico. Abbiate amore pei galantuomini, siate galantuomini, scrivete drammi e commedie i cui subbietti si colleghino con quello del *Galantuomo*. Allora soltanto un bello avvenire e il favore del pubblico e della patria non vi potranno mancare.

LA POLTRONA STORICA

Commedia in un atto del dott. Paolo Ferrari.

Gli è un solo atto, ma lungo, forse troppo lungo. La stessa situazione comica ripetuta più volte e con poche varianti, non può bastare da sola a tener vivo l'interesse dell'uditorio, per quanto il dialogo sia vivo e frizzante, e le civetterie d'una bella marchesa (massime se questa marchesa è la Cazzola) non ci permettano di sviare lo sguardo dalla scena. Havvi di più: noi crediamo che il dott. Ferrari siasi attenuto, per quanto è possibile, alla storia, nella trattazione d'un argomento così delicato. Perciò non useremo l'ingiustizia di credere, ch'egli alterasse o si avvicinasse ad alterare quella parte della vita di Alfieri, in cui l'illustre tragico non era che un pazzo innamorato, scrittore di madrigali che destavan le risa della signora marchesa, e tanto incerto e volubile nelle sue determinazioni, da essere continuamente combattuto da pensieri e voglie in perfetta guerra fra loro. Quello invece che ne sembra di poter rimproverare questa volta al Ferrari, si è appunto l'elezione di quel subbietto, e il modo troppo comico e piuttosto esagerato con cui lo venne trattando. Nella storia delle arti e della letteratura, come in quella di tutto il resto, vi sono dei nomi che non si possono toccare senza grave pericolo di offuscarne la lucidezza. Vittorio Alfieri è tra questi. Risalire ai tempi in cui *esso non era* che un conte d'Asti, senza essere l'autore del Saul, della Mirra, ec., per servirsene di lui come d'un personaggio buffo e ridicolo in una commedia leggiera, non lo crediamo atto prudente e tale che possa sottrarsi alle giuste osservazioni della critica. Noi siamo disposti a perdonare molto al Ferrari, perchè nell'autore del *Goldoni* e della *Scuola degl'innamorati* salutammo il primo dei commediografi italiani viventi. Ma per lo stesso motivo, non siamo disposti a perdonargli tutto; e colla stessa franchezza con cui lo sappiamo lodare quando lo merita, lo sappiamo e vogliamo biasimare in ciò che ne pare degno di biasimo. Se lo stimassimo meno, diciamo anzi, se meno lo amassimo, potremo forse dissimulare o tacere ciò che dissimulato o taciuto non ecciterebbe i rimarchi di alcuno. Ma appunto perchè lo stimiamo ed amiamo, non sapremmo spingere l'indulgenza sino al punto di apparire parziali.

LA COSCIENZA (di Alessandro Dumas)

Questo dramma - uno dei migliori fra quelli del sig. Dumas - si divide in due parti, in due epoche, quasi potrebbesi dire, in due drammi. Infatti la distanza e diversità che corrono fra i primi tre atti e i tre ultimi, *ci fanno entrare il sospetto che quelli possano essere stati composti* separatamente e indipendentemente da questi. Chi può dirci, p. e., che non si tratti di mezza Coscienza elaborata da Alessandro Dumas padre, e d'altra mezza da Alessandro Dumas figlio?.... I lavori a quattro mani si vanno perfezionando a Parigi. Una volta si associavano le intelligenze per comporre d'accordo un romanzo, una commedia, un *vaudeville*; adesso l'associazione si opera, ma riguardo alle braccia, più che alle menti. Due scrittori fanno alleanza, stabiliscono il subbietto di un dramma, e lo dividono in sei quadri, in due azioni, in due metà. Un d'essi inventa, sceneggia e scrive la prima; l'altro la seconda. Poco importa che ne risulti una stonazione disgrata all'orecchio, e il pubblico si riscuota, ne sia lecita la frase, di questi passaggi d'atmosfera che vanno a rischio di raffreddarlo. Quello che interessa si è, di produrre molto, di produrre a buon mercato. Questione di atti e scene, ridotta a questione di barili di zucchero e di balle di seta. Ciò premesso, non intendiamo di togliere al merito della *Coscienza*, la quale, come dissimo, va collocata tra le opere più lodevoli del sig. Dumas.

Edoardo Ruhberg, figlio d'un ricevitore delle finanze di Manheim, perde al gioco somme considerevoli. I creditori e gli uscieri da cui trovasi assediato, gl'impediscono di aspirare alla mano di una donna che ama. Per liberarsi dai primi e agevolare il matrimonio colla seconda, esso toglie dalla cassa del pubblico alcune centinaja di luigi, coll'intendimento, da quanto pare, di rimetterveli il giorno appresso. Ma quel dì --- cinque del mese --- è destinato alla visita della cassa. L'ispettore delle finanze rileva il furto, e lascia travedere il *sospetto* che la colpevole possa essere la madre di Edoardo, donna troppo prodiga e scialaquatrice. Tale accusa strappa dall'anima del figlio la confessione di un delitto attribuibile a lui solo, ma i rimorsi che lo assalgono, i dolori che l'opprimono, l'avvenire che lo atterrisce, fanno sì che, per uscire da quella terribile situazione, egli non vegga altro mezzo all'infuori del suicidio. Se non che una voce gli grida: il coraggio non istà nell'uccidersi per sottrarsi al rimorso, bensì nel vivere per espiare la colpa. Convien lottare, e con una vita di annegazione e di sacrificio riabilitarsi in faccia agli altri ed alla propria coscienza. Per far questo, è necessario partire; abbandonare la patria, la famiglia, tutto, per non ritornare in mezzo a loro che con una fronte meritevole del perdono e della benedizione paterna.

A questo punto si chiude la prima epoca del dramma del sig. Dumas. Son tre atti, o quadri, pieni d'interesse, di verità, di passione. Non una scena che disturbi, non una parola che stuoni: l'azione procede semplice e corretta, in modo che non si saprebbe nè cosa aggiungervi, nè cosa levarvi. È qui, in una parola, che ci sembra veder vivere per poco l'autore della *Teresa* e dell'*Antony*.

La seconda epoca ci presenta Edoardo, sotto il nome di Stevens, diventato segretario del primo ministro del re di Baviera. Egli vorrebbe farsi censore e correttore degli abusi altrui, ma il proprio passato gli sorge innanzi come uno spettro, esclamando: con qual diritto puoi farti giudice degli altri, tu, più colpevole e più contennendo di loro? Havvi di più: Edoardo ama la figlia adottiva del ministro, la principessa Sofia, e sentesi trascinato dalla coscienza a confessare a questa donna la colpa di cui si è reso autore nella sua gioventù. Il ministro gli rinfaccia il tradimento, un suo rivale (figlio del ministro) lo oltraggia con ischerno, e i cortigiani lo costringono ad abbassar quella fronte che poco prima minacciava di erigersi in accusatrice delle loro malversazioni: quand'ecco è lo stesso ministro che lo rialza e gli ridona la sua confidenza, dicendogli com'esso abbia maggior fiducia nell'uomo che seppe lavare una macchia, che non in quello che non si è mai macchiato. Edoardo è promesso alla principessa Sofia, e il padre di lui, il ricevitore Ruhberg, riapre le braccia al figlio che acquista nuovo diritto all'amore della sua famiglia e all'estimazione di tutti.

Il merito di questi ultimi atti è inferiore d'assai a quello dei tre primi. Non che vi manchi il dramma, o che l'autore fosse privo di belle e opportune situazioni in cui poter spiegare il proprio ingegno artistico: ma proprio si sente in essi alcun chè di scordato e incompleto, che, forse, sotto la mano abile del sig. Dumas, potrebbe mettersi all'unisono colla prima parte del dramma.

LA PIETRA DEL PARAGONE

Commedia in 5 atti dei sig. Emilio Augier e Giulio Sandeau.

L'Eredità, vispo e piacevole romanzetto del sig. Sandeau, ha suggerito a quest'ultimo e al di lui collaboratore Emilio Augier, il piano d'una commedia in cinque atti, che portasse per titolo la *pietra del paragone* (*La pierre de touche*). Quali erano le intenzioni dei due autori nello scrivere questa commedia? Dimostrare, che un cattivo povero, per ciò solo ch'egli era un cattivo povero, diventando ricco, non può essere che un cattivo ricco. Frantz Müller ha composto una sinfonia; è artista, ma artista indolente, invidioso, geloso, che si lagna della sua povertà, e asserisce che se avesse del dinaro, saprebbe usarne a beneficio delle arti e a sollievo di quelli che non ne possedono. Eccolo alla prova. Divenuto erede di una sostanza colossale, l'egoismo e l'ambizione s'impossessano di lui. Rinnega l'amicizia, l'amore, l'arte; compra un nome aristocratico, aspira alla mano della figlia d'una marchesa, non si serve della mal capitata ricchezza che per soddisfare passioni vili e ridicole. Era insomma un cattivo povero, e divenne un pessimo ricco. Fin qui va bene; restiamo nel campo della verità e le intenzioni dei due autori ne sembrano pienamente giustificate. Non così potremmo renderci un'esatta ragione del motivo che indusse i sig. Augier e Sandeau a presentarci Frantz Müller sotto le spoglie di un artista di musica, che ha composto una stupenda sinfonia, un capo d'opera, qualche cosa che deve essere creazione diretta di un genio ispirato. A noi sembra che l'uomo il più impudente, per esser passato dalla povertà alla ricchezza, non possa ridursi a tanto da calpestare e distruggere il frutto delle proprie ispirazioni. Laonde, o gli autori della *Pietra del paragone* intesero di presentarci fin dalle prime Frantz Müller per un artista rinnegato, egoista e tale da anteporre la decorazione d'uno stemma carpito, alle compiacenze d'un nome poetico o popolare; e in tal caso conveniva spiegarsi meglio: o son persuasi che un uomo, da povero diventando ricco, possa non solo rinunciare alla gloria per la fortuna, all'arte per il dinaro, ma sia anco spargere ai quattro venti *le creazioni del proprio genio*, e in allora diremo ai signori Augier e Sandeau: tutto questo è impossibile, sarebbe un assassinio che la ricchezza non potrebbe compiere, quando pure la si volesse erigere al più alto grado della sua potenza. Del resto nella *Pietra del paragone* abbondano lo spirito, le immagini leggiadre, il dialogo vivace, le scene ingegnose e di effetto. Lo scioglimento, abbenchè lasci il pubblico in uno stato di curiosa incertezza, ne piacque a preferenza dei soliti finali, dove per lo più la convenzione si mantiene a scapito della verità e del buon gusto.

IL GENERO DEL SIG. POIRIER (di Augier e Sandeau)

IL GENERO DEL SIG. POIRIER (Le gendre de M. Poirier) è un'altra commedia dei sig. Augier e Sandeau; commedia piccante, graziosa, condotta con naturalezza ed abbandono di fantasia. Venne rappresentata la prima volta a Parigi nell'aprile del 1854 e da molto tempo non si era veduta una produzione accolta dal pubblico francese con altrettanto amore ed applauso.

M. Poirier, un signore che guadagnò in commercio tre milioni, vuole ad ogni costo un genero gentiluomo: perciò marita la sua unica figliuola

(Antonietta) al giovine marchese Gastone di Presle. Questi recita la odiosa parte di farsi alloggiare dal sig. Poirier, nudrire dal sig. Poirier, vestire dal sig. Poirier, condurre in carrozza dai cavalli del sig. Poirier, pel solo motivo che il sig. Poirier deve in qualche modo pagare il capriccio di aver voluto per genero un gentiluomo e non un commerciante, un gentiluomo e non un artista, un gentiluomo, come dissimo ad ogni costo. E Gastone di Presle non solo si accontenta di dissipare a spese del marchesato, e di perdere al gioco il danaro di sua moglie, ma spinge tant' oltre la propria viltà da mancar di fede a questa donna, la quale lo strappò dal carcere dove languiva per debiti, ed a cui egli deve tutto, anche l'abito che ha indosso e le scarpe che tiene nei piedi. Dopo soli venti giorni di matrimonio il marchese Gastone ha nè più nè meno degli appuntamenti sospetti con una marchesa. Il signor Poirier, esige dal genero un proponimento di cambiar vita: ma il genero dal canto suo alza le spalle e risponde che intende rimanersene tale e quale il sig. Poirier l'ha cercato e voluto. Io non pensava a voi, gli dice: foste voi che mi offriste la vostra fortuna e la mano di vostra figlia? Perchè mo' vorreste ridurmi adesso alla posizione d'un piedestallo o d'un marciapiede su cui erigere l'edificio della vostra ambizione? Ma il sig. Poirier non rinuncia ad un secondo attacco, che porge occasione ai signori Angier e Sandeau di volgere in dramma la commedia, mettendo a serio contatto fra loro il borghese e il titolato, il giovane e il vecchio, il genero ed il suocero. Se non che, doveva essere madama Poirier l'eroina destinata a dar qualche lezione d'onore a suo marito il marchese, che ne aveva tanto bisogno. Il vecchio Poirier scopre e dissuggella una lettera indirizzata a Gastone, e intende farsene contro lui prima un'arma di accusa, poi un pegno a garanzia delle sue promesse di ammenda. Sarebbe questo uno spettacolo, a dir vero, poco sopportabile, se madama Antonietta Poirier, assecondando la semplice e volgare probità d'una onesta donna, non lacerasse quel foglio che poteva servirle di vendetta ad un tempo contro il marito e contro la rivale. Qual punizione per un succido uomo che ha venduto il proprio nome ad un prezzo così crudele! È allora soltanto che il giovine marchese comprende il proprio fallo, e se ne umilia in forma franca e leale. Ma ciò non basta; è necessario di più. È necessario che arrivi l'ora della riparazione e del perdono.

Antonietta esige che suo marito, il cavaliere de Presle, il marchese de Presle, abbia la probità di rinunciare ad un duello in cui trovasi impegnato a motivo di madame de Bonoeil. Indarno Gastone la supplica in ginocchi a non volerlo esporre alla più umiliante delle ritirate. Ne andrebbe di mezzo il suo nome, l'onor suo, l'onore dell'aristocrazia francese. È inutile. Questa volta, grida Antonietta, dovete obbedire, dovete farvi *borghese*, signor cavaliere de Presle -- Ebbene, risponde questi, accetto i vostri comandi: rinuncio al duello e farò le mie scuse al sig. de Pongibaut. Quale sviluppo vi attendete, o lettori, dopo un contrasto così vivo di passioni e interessi che tennero sì a lungo in sospeso la vostra aspettativa? Uno sviluppo che decide a dirittura del buon successo d'una produzione. Madama de Presle si slancia nelle braccia del marito, e gli dice: -- Adesso va a batterti -- In queste parole sta un dramma. Sarebbe ingiustizia il non riconoscere nei signori Angier e Sandeau due ingegni che si associano *molto bene* fra loro, per abbondanza di estro comico, d'invenzione, di stile. Noi amiamo sinceramente il teatro nazionale: ma non ci ascriveremo giammai al novero di coloro che respingono tutto quello che ci arriva dalla Francia, per questo solo motivo che ci arriva dalla Francia. In ogni cosa ci vogliono distinzioni: e disconoscere il buono perchè non è nostro, sarebbe lo lo stesso che cominciare da un atto che c'impedisca di far mai nulla di buono e nostro.

ASTUZIA VINCE OSTINAZIONE, scherzo comico di Ferrari, in dialetto veneto, è pieno di verità, nè manca di quel sale che trovasi in tutti i lavori dello scrittore Modenese. Però venne incolpato di lungagine, e forse non a torto. Il campo era troppo arido per farvi sopra due lunghi atti.

IL MAZZO DI CARTE, è un mediocre lavoro del Marchese Pepoli di Bologna. Passò, si può dire, inosservato.

Venerdì la Compagnia Dondini darà l'ultima recita.

Destò entusiasmo Martedì sera nel nostro teatro il celebre concertista di mandolino, sig. Giovanni Vailati, detto il cieco di Crema.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

AGRICOLTURA — Facciamo sapere a quel *deputato comunale*, che s'aspetta dalla *Associazione agraria friulana*, che le mandi del letame, che uno dei modi di averlo è di sottrarre il *letamajo alle pioggie* che lo dilavino ed al sole che lo bruci. Nel *Belgio* a quest'uopo una *Società agraria* decise di dare dei premii a coloro che tengono coperti i letamai. Lord Kinnaird in *Iscozia* (questo lord non è come un certo signore, il quale disse, che le associazioni agrarie sono *bazars*) fece delle esperienze comparative; dalle quali ricavò, che il letamo tenuto *coperto*, in confronto dello *scoperto*, diede *un quarto di patate di più*, ed *un terzo di frumento di più in volume*, però quest'ultimo 1/22 meno pesante. Ad ogni modo si può vedere quanta in tal caso era stata la perdita a tenere i letami scoperti. Bisognerebbe, che in ogni villaggio qualche coltivatore intelligente facesse esperienze simili, per far toccare con mano ai contadini quanta parte del loro raccolto essi perdono, per non aver cura dei letami. — In *Prussia* la *Società reale d'agricoltura* cita ne' suoi annali alcuni sperimenti del sovescio operato col *lupino giallo* (lupinus luteus) da cui ne apparisce la somma utilità. Il sig. *Roos* a Brünn disse, che con tale sovescio il suo prodotto in paglia di segale fu quasi doppio. Secondo il professore di agricoltura Eichhorn della scuola di Moeglin un ettaro produce 50,000 chilogrammi di lupini (in steli, foglie e radici), e siccome essi contengono l'azoto in grande quantità, questo principio che entra come essenziale componente dei grani, così giovano assai alla produzione di essi. Il lupino dal fiore azzurro (*lupinus angustifolius*) sembra meno vantaggioso. Il sovescio dei lupini è molto in uso anche presso di noi; e giova certo moltissimo dove si ha molta campagna, massimamente per coltivare i campi più discosti, nei quali è costoso il condurre il letame. Bisognerebbe, che colle varie specie di lupini, colle fave, col colzat, colle rape, colle erbe d'ogni qualità si facessero dei saggi comparativi per i sovesci; distinguendo non solo la qualità delle piante da sovescio e le coltivate sopra, ma anche la *natura diversa dei terreni*. Le *Associazioni agrarie* devono fare per questo dei programmi, i quali sieno di guida agli sperimentatori. Raccogliendo le varie esperienze dei coltivatori e confrontandole fra di loro si potranno avere dei giusti criterii, i quali servano d'insegnamento a tutti. — Nel *Giornale d'agricoltura* della *Società delle arti in Ginevra* si nota questo fatto, che, parecchi coltivatori della *Svizzera* spargono del *gesso*, non soltanto sul cumulo del letame, ma sulle stalle medesime. La superficie dove cadono gli escrementi e le urine degli animali, ne viene sparsa e così lo spazio dietro loro. Quando si porta via il letame si scopa. Il gesso che si adopera così è di circa 1 kilogramma per testa di bestiame. Altri adopera per lo stesso uso la *calce* spenta. Il risanamento dei terreni umidi mediante i tubi di scolo (*drainage*) fa dei progressi anche in Isvizzera. Con ciò si rende possibile di coltivare l'*erba medica* in molti dove prima non era possibile di farlo. — Nella *Livonia*, secondo un *giornale d'agricoltura di Lipsia*, si ha il costume di far disseccare il *seme di lino* artificialmente, ad una temperatura, che non superi i 37° cent. (29 5/8 R.). Col microscopio si osservò, che il calore produce sul grano delle piccole fessure, le quali gli permettono di assorbire più facilmente l'umidità e lo fa germinare più facilmente. — Nel *Giornale agrario toscano* il prof. *Cappori* osserva, che nelle terre compatte, il lavoro lascia talora degli spazii vuoti fra la parte smossa ed il sottosuolo, che vengono colmati spesso dal gelo e dalle pioggie, ma che bisogna riempiere artificialmente comprimendo il suolo col rullo, se si ha da fare le seminagioni prima che tale effetto venga prodotto naturalmente. A non eseguire tale operazione, le sementi piccole, come p. e. quelle veccie, delle rape, dell'erba medica, si perdono facilmente. — *De la Tréhonnais* si riferisce nel *Giornale d'agricoltura pratica* alcuni fatti dell'*Inghilterra*, che sarebbero degni dell'imitazione generale „ Tutti i viaggiatori, ei dice, che visitano l'Inghilterra restano meravigliati d'un tratto caratteristico ivi comune, ed è il giardinetto che, nelle città come nelle campagne, orna il dinanzi delle abitazioni e l'interno delle case. I ricchi hanno i loro stanzoni che sono vasti palazzi di cristallo, dove la scienza del giardiniere raccoglie e fa svolgere i fiori di tutte le latitudini. Il povero ha alla sua finestra il suo giardinetto: egli spia lo sviluppo delle foglie, la formazione dei bottoncini, il di cui progresso osserva tutti i dì, salutando finalmente con gioja il fiore che sboccia e che manda i suoi profumi. Alla campagna il lavoratore dei campi ha il suo campicello. Dopo aver lavorato nella coltivazione in grande per quegli che lo adopera, ei va rimescolando il piccolo angolo di terra che attornia la sua capanna; e fra i suoi cavoli e le sue patate serba un piccolo spazio alle viole a ciocche, ai garofani, ai piselli da fiore, agli amorini, alle margherite e ad altri di questi graziosi figli della natura. I ricchi s'adoperano a diffondere tali costumi fra le classi laboriose, persuasi, che dove regna l'amore dei fiori, non hanno sede le passioni cattive, l'incuria, la sporcizia, l'ubbriachezza, e che i gusti vi si depurano e l'uomo si eleva mercè l'ammirazione delle opere del Creatore. Anche gli operai hanno i loro brevi ozii, durante i quali, senza qualche occupazione gentile, facilmente vanno a finirla all'osteria, dove guastano il fisico ed il morale e la loro economia. Coll'orticoltura condurrete le classi laboriose sotto la benigna influenza d'un gusto civilizzatore, che raddolcisce le asprezze dell'ignoranza, apre un vasto campo a tranquilli piaceri, getta nella vita oscura dell'operajo il brillante riflesso d'un lusso, cui la natura prodiga con mano imparziale al povero come al ricco, alla capanna come al palazzo. Per diffondere tali gusti fra il Popolo, in Inghilterra (dove le *Istituzioni educatrici ed economiche* si formano da sè in tutti i paesi e per tutte le classi ed in tutti i rami, per libero impulso dei cittadini illuminati) si fecero delle *società d'orticoltura delle case rustiche*. Tali società si raccolgono due, o tre volte all'anno, e danno premii per i *fiori*, per i *frutti* e per gli *erbaggi* più scelti, che provengono da codesti giardinetti dei contadini, ch'essi tengono attorno alle loro casette. Si danno dei premi fino per le *piante delle finestre* ecc. „ Ogni volta, che noi leggiamo del bene che fanno tali società, le quali fioriscono nell'Inghilterra, nella Francia, nel Belgio, nella Germania e nella Svizzera, nei giornali d'agricoltura di questi varii paesi, speriamo, che quando esisterà anche fra noi l'*Associazione agraria*, poco a poco si vincerà la ritrosia di molti ed anche l'ignoranza di altri. Allorquando si faranno in varie stagioni ed in tutti i distretti della Provincia delle *esposizioni* di bestiami, di prodotti agricoli, di frutti, di erbaggi, di fiori, di strumenti rurali ecc., dando dei premi ai migliori; quando *giornali e libri d'agricoltura* saranno letti da per tutto anche nei più piccoli villaggi; quando una *scuola d'agricoltura* centrale ed altre secondarie diffonderanno l'istruzione da per tutto, quando un *podere sperimentale* sarà reso oggetto di curiosità dei coltivatori; quando tutto ciò produrrà dell'emulazione fra coloro che coltivano l'agricoltura e l'arti annesse e non sono affatto ignoranti, speriamo, che non si faranno più tanti atti di sorpresa, che a promuovere la prosperità del nostro paese abbisogni un'*Associazione*.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Siamo lieti di poter pubblicare in questo numero le parole, con cui S. E. Monsignore Arcivescovo invita i *parrochi* della Diocesi a cooperare alle soscrizioni della *Associazione agraria friulana*, come già fecero spontaneamente con lodevole premura non pochi di essi.

Avvertiamo di nuovo, che *presso tutte le Deputazioni Comunali si ricevono le soscrizioni*, e che in Udine si ricevono pure presso alla *Congregazione Municipale*, alla *Camera di Commercio* ed all' *Ufficio* dell' *Annotatore friulano*.

Onde poi acconsentire al desiderio di molti, *vi sarà chi in Udine vada ad accogliere le soscrizioni anche nelle famiglie*. I nomi dei soscrittori si stamperanno nel foglio nel prossimo numero.

Ai Venerabili Parrochi ecc.

Di quale e quanto giovamento sia per essere a questa nostra Provincia l'Associazione Agraria, che andrà in breve ad attivarsi, voi lo sapete, Venerabili Fratelli, siccome sapete del pari quali siano gl'intendimenti della medesima, le discipline e le condizioni, che a mezzo dei pubblici Giornali furono fatte a tutti palesi. E vi risuona forse ancora agli orecchi la calda e faconda parola, onde l'illustre nostro Predecessore, la memoria del quale vivrà eternamente appo noi, v'infiammava ad un'opera vantaggiosa di tanto, inculcando altamente che *dove sia alcun bene da farsi, ivi noi abbiamo e il diritto e il dovere di essere*. La qual opera, che la tristizia dei tempi ha ritardata, sostenuta dall'Eccelso Governo, protetta dai buoni, confortata dalla sapienza di dottissimi personaggi, apporterà in breve, siccome ne giova sperare, copiosissimi frutti, intendendo a migliorare fra noi la più utile e proficua di tutte quante le arti, l'agricoltura, che è la sorgente primaria della terrena prosperità. Egli è per questo che Noi, a cui sta a cuore il *benessere spirituale non solo, ma sì ancora il temporale di tutti i* nostri amatissimi figli, vi preghiamo, o Venerabili Fratelli, a prestarvi con ogni calore all'incremento della benemerita Associazione, esortando tutti coloro che il possono ad ascriversi, affinchè ricca di mezzi, possa raggiungere quei fini, ai quali aspira con tanto ardore di studj. Nell'atto però che verrete eccitando i fedeli a cooperare ad un'impresa di tanta utilità, vi rammenta d'inculcare ad essi che deggiono occuparsi delle cose terrene per guisa di non perdere di mira giammai quei beni che stanno loro apparecchiati nei Cieli.

Intanto vi gode l'animo d'impartirvi con tutta la effusione del cuore la pastorale nostra benedizione.

Udine li 24 Marzo 1855.

Aff.mo come Fratello
✠ GIUSEPPE LUIGI ARCIVESCOVO.

ULTIME NOTIZIE

Secondo le ultime notizie della Crimea, Omer pascià avrebbe fatto una sortita da Eupatoria, essendo poi costretto a rientrarvi. Sembra che intorno ad Eupatoria si vadano raccogliendo sempre maggiori forze, tanto per parte degli alleati come dei Russi, che nuovi rinforzi ricevettero da Perecop. Gli attacchi contro i forti russi intorno a Sebastopoli non sembrano seguiti da effetto. Un dispaccio di lord Raglan che annunzia i nuovi rinforzi e gli approvvigionamenti che giungono a Sebastopoli, e qualche articolo dei fogli ministeriali inglesi e francesi pare vogliano predisporre l'opinione ad un trasporto del campo di battaglia in altro punto. In questi fogli le notizie pacifiche e le guerresche s'avvicendano, in guisa che sembra si voglia mantenere l'opinione pubblica nell'incertezza circa alle intenzioni dei rispettivi governi. — Le conferenze di Vienna continuano; e si fecero tornata nei giorni 15, 17, 19, 21, 23 e 26 marzo. Dicesi, che Russell andrà le feste di Pasqua a Berlino, chiamatovi dal re. — Dicesi, che da 20 a 30,000 Kurdi siano sollevati, e che continui torbidi affliggano le vicinanze del Libano e di Balbek. — A Suez arrivarono truppe inglesi dalle Indie per la Crimea.

Udine 29 Marzo.

Jeri si fecero dal personale tecnico le prime corse sulla strada ferrata da Treviso a Pordenone.

N. 231-II.

AVVISO
DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI.

L' Eccelso I. R. Ministero del Commercio e delle pubbliche costruzioni coll'ossequiato Dispaccio 21 marzo corr. N. 607 si è compiaciuto di fare la seguente comunicazione:

« Un rapporto dell'I. R. Consolato generale di Parigi annunzia, che da parte dell'Imperiale Direzione generale delle Poste Francesi, verrà eretto per tutta la durata dell'esposizione nel fabbricato principale della medesima, un separato uffizio postale, al quale ognuno potrà dirigere le lettere destinate a persone che trovansi a Parigi sotto l'indirizzo: *A Monsieur . . . . . au bureau de poste du palais de l' Exposition Universelle a Paris.* Le lettere verranno da detto Uffizio consegnate verso presentazione del passaporto o di altre carte che confermino l'identità della persona.

« Affine di facilitare ancor più a coloro che prendono parte o visitano tale esposizione le comunicazioni colla madre patria, l'Eccelso Ministero del Commercio prese la disposizione che lettere *affrancate*, dirette alla Cancelleria del Consolato generale Austriaco (21 *rue Lafitte*) vengano consegnate nel modo medesimo.

« Quegl' industrianti austriaci i quali annunzieranno nella Cancelleria suddetta la loro abitazione in Parigi, verranno avvertiti nella via più breve dell'arrivo di lettere loro dirette.

« Si avrà poi cura che lettere giunte a Parigi dopo la partenza della persona a cui erano dirette vengano ad essa spedite nel luogo che avrà indicato avanti la sua partenza ».

Udine li 27 marzo 1855.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
MONTI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	22 Mar.	23	24	26	27	28
Obb. di St. Met. 5 o/o.	82 1/8	82 1/4	82 7/16	82 1/8	82 1/16	82 1/16
» 1850 rel. 4 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854.	86 5/16	86 3/4	86 13/16	86 15/16	86 7/8	87 3/16
Azioni della Banca	1007	1010	1009	1010	1008	1006

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	22 Mar.	23	24	26	27	28
Aug. p. 100 fior. uso	126 5/8	126	126	125 3/4	125 5/8	124 7/8
Londra p. 1 l. ster.	12. 17	12. 14	12. 13	12. 14	12. 13	12. 12
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	125 5/8	125	124 1/2	124 3/4	124 1/2	124
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	147 1/2	147	146 1/2	146 1/2	146 1/4	145 7/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		22 Mar.	23	24	26	27	28
ORO	Sovrano fior.	17. 2	—	—	—	17. 10	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 52 a 51	9. 51 1/2 a 50	9. 49 a 47	9. 48 a 49	9. 49 a 50	9. 49 a 50
	Sov. Ingl.	12,26 25	12,26-24	12.25-20	12. 22	—	—
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 39 1/2 a 40	2. 39 1/2 a 38 1/2	2. 38	2. 38	—	2. 38 a 37 1/2
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 27 1/2 a 28	2. 27 1/2	2. 27 a 26 3/4	2. 27 a 27 1/2	2. 27	2. 27 1/4 a 27
	Agio dei da 20 car.	26 1/8 a 3/8	26 1/4	26 1/4 a 26	26 a 26 1/4	26 1/8 a 26 1/4	26 1/8 a 26 1/4
	Sconto	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	21 Mar.	22	23	24	26	27
Prestito con godimento.	82	82	82	82	82	82
Conv. Viglietti god.	70 1/4	70 1/2	70 1/2	70 1/2	70 3/4	70 3/4

MILANO	21 Mar.	22	23	24	26	27
Prest. Lomb.-V. 1850.	82 1/2	82 1/2	82 1/2	83	83	83
Prest. Naz. austr. 1854.	68 1/2-69	68 1/2-69	69 1/2	69-69 1/2	70-71 1/2	70
Cartelle Monte L.-V.	—	70	70 1/6	70	70	70

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI	21 Mar.	22	23	24	26	27
Rendita 3 p. o/o	68, 85	69, 05	69, 70	70, 25	69, 70	69, 55
Rendita 4 1/2 p. o/o	—	94, 50	94, 00	—	94, 90	94, —

LONDRA	21 Mar.	22	23	24	26	27
Consolidato 3 p. o/o	—	93	92 7/8	93 3/8	93	93 1/8

☞ *Segue un Supplemento.*

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.